

Alle rappresentazioni del *Robinson* e della *Batracomiomachia* non assisteva il gran pubblico dei teatri e dei balli. Erano feste in famiglia, risate schiette, caricature larghissime e liberissime nelle quali, sicuri del simpatico assenso degli astanti, gli Artisti si abbandonavano talvolta al capriccio del momento ricamando mille fioretti improvvisati sulla tela del poco dramma e tornando così alle fresche arguzie della commedia dell'arte. Bisognava vederli quei personaggi i quali, data una parte scritta per intero da capo a fondo e studiata e provata sarebbero riusciti i più goffi ed impalati dilettranti, come muovevano ed animavano la parte che dovevano recitare quasi a soggetto. Che lazzi, che trovate, che pose, che frasi! Come sapevano ordinarsi a quadro ed atteggiarsi, imbroccando coll'inconoscenza propria di chi è nato artista, la sola linea artistica che conferisse all'armonia dell'insieme. I pittori lo sanno: certi schizzi quali riescono dal vero nella furia che nasce dall'effetto fuggente, non c'è studio nè pensatezza che valgano ad ottenerli. Così segue dell'allegria. Quando il pubblico è là, chi lo vuol far ridere dev'essere il più serio uomo del mondo. Pare ci sia una legge di compenso secondo la quale del pubblico e di quelli che lo vogliono in qualunque modo condurre, uno dei due s'abbia a seccare. Questa è forse la ragione perchè il pubblico dei dilettranti sbadiglia fino a slogarsi le mascelle; sono i dilettranti che si divertono, ed è giusto che paghi la platea.

Io non so, nè sapendola vorrei ridere tutta la serie delle allegre feste che seguirono al Circolo. Scrive il Topffer che « la bonne bétise c'est comme la bonne bière, on ne « la rend pas sur le papier » ed è proprio vero. Che importa il nome o l'anno, si rise largamente e saporitamente ed è tutto detto.

Ho una gran paura di farmi già *laudator temporis acti* e mi domando se del divertirmi meno che faccio ora, la